

Waldheim e il caso Joannina

Kurt Waldheim, ex segretario dell'Onu e presidente dell'Austria. Continua a respingere ogni accusa



Altri documenti sul passato dell'ex capo dell'Onu. Segnalò azioni antinaziste

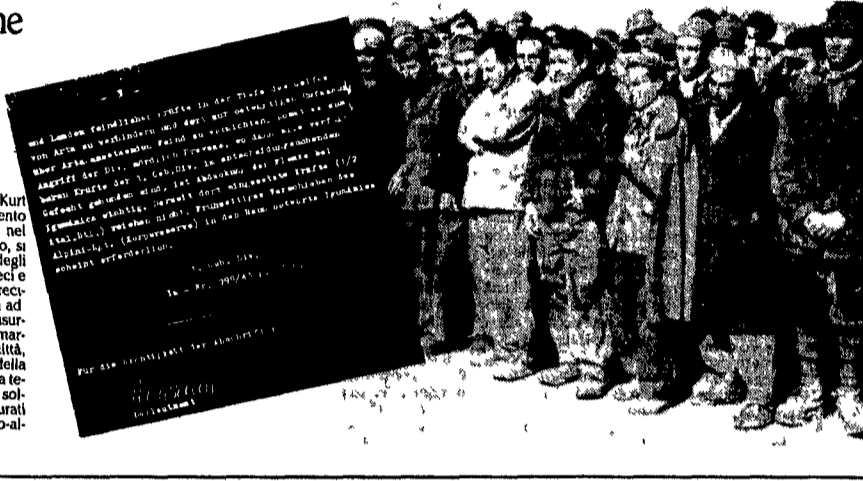
«Gli italiani non collaborano, anzi...» Sette mesi dopo la terribile vendetta

«Sono terroristi»

E 1725 ebrei vennero deportati

Ancora una volta il nome, questa volta la firma, di Kurt Waldheim in coda ad un documento che sette mesi dopo (il 25 marzo del '44) sarebbe costato la deportazione di 1725 ebrei dal paese greco di Joannina. Lui si difende: «Quella relazione non è opera mia» ma la delazione passò per le sue mani e la controfirmò senza battere ciglio dopo aver accusato gli italiani di complicità antinazista.

La firma che «garantiva» i rapporti



A destra la firma di Kurt Waldheim sotto il documento datato 15 agosto 1943 nel quale, al paragrafo quattro, si parla della «convivenza» degli occupanti italiani con i greci e gli ebrei di Joannina e si precisa come nella città, si sia ad dirittura prossimi ad una insurrezione antinazista. Il 25 marzo 1944 sugli ebrei della città, si abbatterà la vendetta della polizia e della gendarmeria tedesca. Nella foto grande: soldati italiani «belli» catturati dai nazisti sul fronte greco-albanese

«L'atteggiamento della popolazione civile rimane incerto. Sulla opinione assolutamente ostile non ci sono dubbi. Joannina e il comitato ebraico ivi operante vanno considerati come centro preparatorio di un movimento di insurrezione. Anche nei casi di provata aiuto alle bande, gli italiani non intervengono energicamente. Il circolo del vescovo di Joannina lavora sotto la tolleranza degli italiani» 15 agosto 1943, firmato, per la correttezza della copia, Kurt Waldheim.

viene dall'ufficio informazioni in cui Waldheim operava come assistente del primo responsabile. Ma è anche vero che le informazioni raccolte dai gruppi d'armata sul fronte greco ai comandi supremi della Wehrmacht spettava proprio al gruppo operativo di Waldheim e che allo stesso irriprensibile tenente compieva esattamente la raccolta, il vaglio, la valutazione delle informazioni che avrebbe poi consegnato al suo capogruppo. Che abbia trascritto senza tralasciare una virgola il testo della telefonata in arrivo dalla prima divisione di montagna o che invece l'abbia riassunta cogliendo gli aspetti che a suo giudizio apparivano essenziali, il peso delle impugnature al giovane ufficiale non cambia di molto in quel caso pur sapendo a cosa avrebbe portato quella delazione a carico della comunità ebraica di

Joannina, non mosse un dito. Anzi, trattenne persino quel vergognoso giudizio sul ruolo degli italiani accusati per la loro umanità e la loro (in quel frammento) civiltà di coprire con la complicità della locale sede vescovile le attività irredentistiche di un popolo intero, a dispetto dei nazisti e di Waldheim, di un uomo che sarebbe poi diventato segretario delle Nazioni Unite e, più avanti, presidente della Repubblica austriaca.

Questo testo, firmato da Waldheim, battezzato in cinque copie, seguì le strade previste e sette mesi dopo - quando oramai, seguendo la sua irresistibile carriera tra le croci uncinate, il tenente non si trovava più sul fronte greco - se ne colsero i frutti, come testimonia il rapporto del sottufficiale tedesco che il 27 marzo raccontò con una straordinaria, quasi cinematografica, ricchezza di particolari la deportazione degli ebrei di Joannina.

Sei aprile 1986 «L'affermazione che io avrei avuto a che fare con funzioni di servizio informazioni con le deportazioni di ebrei è falsa», firmato Kurt Waldheim. I fascicoli che contengono «memorie» e documenti sulle azioni di guerra delle armate naziste, sulla deportazione degli ebrei, sulla strage contro i prigionieri di guerra, i partigiani, i comunisti, gli zingari e sulle occupazioni e «governatorato del Reich» nell'Europa occupata, sono conservati, come è noto, negli archivi della Germania Federale, a Friburgo, Coblenza e Norimberga. Negli Stati Uniti, i materiali si trovano presso l'Onu (nell'ufficio distaccato «Records Group 30»), alla Biblioteca del Congresso, nel National Archives di Washington che conserva anche i microfilm di tutti gli atti del processo di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti. Altri materiali (compresi gli atti di quel

grande dibattimento) sono conservati anche negli archivi dello stato a Mosca, Parigi, Londra, in Israele, in Cecoslovacchia, in Grecia, in Jugoslavia, in Polonia, nell'archivio di Wiesenthal, a Vienna, e negli archivi supersegreti di tutti i servizi di spionaggio. Fugare da quelle carte è un'impresa titanica. Soltanto gli atti del processo di Norimberga (iniziato il 20 novembre del 1945 e si protrasse sino al 31 agosto 1946) ne riempiono ben 42 giganteschi volumi in lingua francese, più migliaia e migliaia di «allegati». La fine del processo, come si ricorderà, portò ad undici esecuzioni capitali, ma tutto, subito dopo, venne bloccato con l'inizio della guerra fredda.

Le «carte Waldheim» che pubblichiamo provengono, questa volta, proprio dal National Archives di Washington. Alcune sono depositate, sotto forma di copia, anche nell'archivio di Friburgo dove abbiamo recuperato il documento sul «trasmittimento» di 23 mila prigionieri italiani.

Il lungo «rapporto» di una divisione alpina controllata da Waldheim e che parla (al capitolo quattro) dei legami tra gli «occupanti» italiani di Joannina e gli ebrei, è siglato, nella capitale Usa, nel modo seguente «7311/179/1409». L'altro sulle deportazioni naziste nella stessa città è invece consultabile chiedendo il documento «M893/2/00368-369». Lo pubblichiamo integralmente e per la prima volta. Sono state molte le difficoltà per rintracciarlo poiché era nel microfilm contrassegnato con il numero 626, insieme a centinaia di altri documenti del processo di Norimberga. Insomma, sono facilmente reperibili gli atti del processo di Norimberga, nunti in 42 volumi, in lingua francese. Invece per gli allegati e gli altri documenti sparsi bisogna procedere per tentativi e «comparazioni».

Rapporto a base «Completato tutto il carico»

Ecco il testo integrale del rapporto sulla deportazione degli ebrei di Joannina. È depositato presso il National Archives di Washington con la sigla M893/2/00368 369 (nullo 626 del microfilm del processo di Norimberga).

«Relazione oggetto evacuazione ebrei di Joannina» Il 25 marzo 1944 gli ebrei di Joannina sono stati evacuati sotto la direzione del maggiore di polizia Hafrenek con la collaborazione della truppa e di altri corpi. Anche la polizia greca è stata tenuta a collaborare. Alle tre di mattina del 25 marzo, i ghetti sono stati serrati da parte delle truppe. Alle cinque di mattina il presidente della comunità israelitica è stato avvertito che entro 3 ore tutti gli ebrei dovevano trovarsi assieme a tutti i loro familiari in due punti di raccolta. Come bagaglio, ogni famiglia poteva portare 50 kg. La gendarmeria greca e la polizia di sicurezza e membri del consiglio ebraico si occupavano di informare gli ebrei, allo stesso tempo veniva comunicato che ogni ebreo che dopo le ore 8 non si trovasse nel punto di raccolta doveva essere fucilato. Entro le ore 7 45 tutti i quartieri furono evacuati e gli ebrei erano tutti nei punti di raccolta. Forti squadre operative della polizia d'ordine tedesca sorvegliavano l'evacuazione del ghetto. Manifesti in lingua greca che minacciavano la fucilazione immediata per ogni tipo di furto, erano affissi sulle maggior parte delle case.

sotto la sorveglianza della gendarmeria e della polizia d'ordine tedesca. Alle 10 è stato terminato il carico di tutti gli ebrei e la colonna di circa 80 camion si è mossa in direzione di Tikala. «L'azione deve essere considerata completamente riuscita poiché si sono potuti deportare il 95% degli ebrei. La collaborazione dei relativi posti di servizio anche della polizia greca è stata esemplare. La popolazione greca che nel frattempo aveva saputo della azione si è raccolta nelle vie della città. Con gioia evidente che si poteva leggere sui loro visi essi osservavano la partenza degli ebrei dalla loro città. «Soltanto in alcuni casi molto rari un greco si è degnato di salutare con la mano un ebreo. Si poteva capire con chiarezza che questa azione era non simpatica a vecchi e giovani. In nessun caso si poteva osservare compassione con il loro destino o addirittura apprezzamenti negativi della azione. La deportazione degli ebrei ha riscontrato secondo diverse notizie che ci sono arrivate la grande soddisfazione della popolazione. La simpatia per i tedeschi è cresciuta per via di questa azione. Siccome gli oggetti e alimentari furono consegnati alle autorità greche per amministrazione, le stesse autorità manifestarono maggiore disponibilità. Da circoli ebraici si sono avute notizie che il comitato di amministrazione dei beni ebraici deve avere assolutamente essere presente un osservatore tedesco per impedire dei litigi al momento della distribuzione. In totale furono deportati il 25-3-44 1725 appartenenti alla razza ebraica. Sottufficiale firma illeggibile.

«Partecipò personalmente ad atrocità» Il Dipartimento Usa non ha dubbi

Waldheim non era solo un testimone casuale ma ha «personalmente» preso parte alle atrocità naziste nella Grecia e nella Jugoslavia occupate. Lo ribadiscono i materiali in possesso al Dipartimento giustizia americano. Ci sono le prove e potrebbe essere fornite per intero se il presidente austriaco contestasse la decisione dell'aprile scorso di includerlo nella lista nera degli «indesiderati» in Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Waldheim ha «personalmente» partecipato ad atrocità naziste nei Balcani. Senza mezzi termini ci sono le prove e sono contenute nei documenti che il Dipartimento della Giustizia americano ha fatto avere alla commissione di sei storici che, su richiesta del governo di Vienna sta indagando sulle accuse secondo cui il presidente austriaco ed ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim si sarebbe reso responsabile di crimini di guerra nella Grecia e nella Jugoslavia occupate durante la seconda guerra mondiale. Neal Sher, direttore dell'ufficio speciale per i crimini di guerra del Dipartimento della Giustizia, conferma l'invio di questi materiali al membro americano della commissione, il generale Lawton Collins. La commissione aveva chiesto i documenti in base a cui lo scorso aprile gli Stati Uniti avevano compreso Waldheim nella «lista nera» di coloro che non possono entrare negli Stati Uniti perché colpevoli di persecuzioni religiose o razziali. Non gli sono stati forniti per intero perché riservati. Ma la risposta non lascia dubbi sul fatto che la de-

del civili verso i campi di lavoro delle Ss come schiavi, la deportazione di ebrei greci e altri civili verso i campi di sterminio, la diffusione di propaganda antisemita, il maltrattamento e l'uccisione di prigionieri di guerra alleati e rappresaglie nei confronti di ostaggi.

Per il governo austriaco che pure aveva sollecitato la commissione degli storici è un brutto colpo. Anziché scagionarlo come avevano sperato gli ambienti più conservatori del suo partito il fatto che la commissione stia scavando più di quanto si attendeva rischia di trasformarsi in un boomerang che potrebbe rendere definitivamente irrecuperabile l'immagine di Waldheim. Anche perché finora Waldheim aveva ammesso in una certa misura di aver partecipato come ufficiale di collegamento dei servizi di sicurezza ad attività in zona di guerra, ma aveva sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella deportazione di ebrei e civili.

I documenti inviati al generale Collins rivelano per la prima volta anche che nella «lista nera» di coloro cui è vietato l'accesso negli Usa ci sono anche il comandante dell'unità del Gruppo d'Armata E in cui operava Waldheim, Herbert Warnstorff e il suo vice Helmut Polza, che sono già stati ascoltati dalla commissione degli storici.

«Io invece non mi dimetto. Resterò fino alla fine del mandato» Waldheim non demorde e rispolverando una gnata appannata negli ultimi tempi annuncia - ha risposto - per me conta solo la volontà del popolo. Ha agguato di attendere con assoluta tranquillità il verdetto della commissione internazionale degli storici e, a proposito dell'annunciata intenzione nella stessa commissione di porgli direttamente una serie di interrogativi, ha detto «inviterò questi signori a casa mia a prendere il tè e darò loro l'occasione di avere un colloquio con me». Non si sono nel frattempo risolti i problemi di rapporto tra il congresso mondiale ebraico e la commissione i documenti richiesti su Waldheim dal presidente della commissione

sono stati infatti concessi solo in parte. «Questo perché - ha detto il dottor Steinberg dirigente del congresso, all'Unità - non sono ancora chiare le regole di comportamento della commissione. Un grosso problema della commissione è il fatto che finanziariamente e amministrativamente è nelle mani degli austriaci, di conseguenza la sua obiettività non risulta chiara come dovrebbe. Alcuni periodisti Usa - ha aggiunto - riferendosi alla condizione di lavoro della commissione hanno detto che è come se la mafia avesse organizzato un'inchiesta su se stessa. Per quanto riguarda i suoi singoli componenti non abbiamo alcuna obiezione da fare».



ORIGINALE DALLA SCOZIA